Editoriale

Autor(en): **Liguori, Vincenzo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **45 (1988)**

Heft 4

PDF erstellt am: **04.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

EDITORIALE

Sport is money?

di Vincenzo Liguori

«Time is money, pardon, sport is money». Ecco il nuovo slogan che potrebbe essere applicato alle grandi manifestazioni sportive. Per chi ancora avesse avuto qualche dubbio residuo, è bastato assistere alle Olimpiadi di Calgary. Finiti i tempi dei deficit colmati dai governi con i danari dei contribuenti, i Giochi Olimpici si sono trasformati in un colossale business. Los Angeles ha fatto scuola. Pochi investimenti negli impianti, sfruttamento al massimo, con programmata scientificità, di ogni aspetto della manifestazione. I diritti televisivi venduti per cifre da capogiro; tanto ci sono gli spot pubblicitari a ripagare gli investimenti dei grandi network. Fa niente se gli americani si sono persi i goal più spettacolari della loro nazionale di hockey sadicamente oscurati in diretta dalle reclame di pop-corn e patatine. Non ci sono forse i replay ed i video-registratori? Fa niente se per rispettare le esigenze televisive e le fasce orarie di maggior ascolto si sono autorizzate gare in condizioni di sicurezza penose e di dubbia regolarità a causa delle condizioni atmosferiche. Chiedetelo alla nostra Brigitte Oertli, ne sa qualcosa. Del resto la stessa scelta di Mount Allen, come sede delle gare di sci alpino,maschera una colossale speculazione dai contorni non ancora esplorati. E tanto peggio per gli alberi tagliati e gli animali della foresta. La durata delle Olimpiadi è stata dilatata a sedici giorni. Indovinate perché? per metterci dentro tre weekend, i più redditizi per le vendite di diritti televisivi. Persino i giornalisti della carta stampata hanno versato qualche lacrima sulle condizioni di lavoro e sulla ospitalità. Per una notte 65 dollari americani per dormire in una stanza ribattezzata «container di un moderno gulag 88». Ah, i bei tempi in cui si aveva a disposizione una macchina con autista per 24 ore, e si passava da una cena di gala ad un aperitivo di metà mattina e si tornava a casa carichi di gadgets ed omaggi vari raccattati a piene mani. Finita Calgary si pensa già a Seul. Da quando a presiedere l'IAAF c'è quel furbacchione di Primo Nebiolo, anche l'atletica è diventata spettacolo. E un business. Si fa per propagandare l'idea dello sport, si dice. Intanto i soloni del Comitato Olimpico Internazionale (90 persone, perché così tante?) si fanno scarozzare in lussuose limousine e occupano interi appartamenti negli alberghi più esclusivi. A spese nostre e dello sport. Insomma, non c'è proprio niente che sfugga alla logica commerciale?

Calgary 1988
Olympic Winter Games

L'altra sera — si era di venerdì — più di sessanta persone hanno rinunciato alla diretta televisiva delle Olimpiadi e si sono ritrovate al Centro Sportivo di Tenero. Età: dai 18 ai 60 anni. In tuta e scarpette da ginnastica prima, hanno diligentemente seguito poi una teoria di medicina dello sport dopo aver sudato per più di un'ora sotto la guida di un gruppo di esperti. Venti franchi la tassa di iscrizione, un panino e bibita al posto della cena. Per che cosa? Un'idea dell'ASTi (Associazione Sportiva Ticinese) ha radunato da tutto il Ticino un gruppo così variegato di persone desiderose di imparare i primi rudimenti per diventare monitore di sport per tutti. Quello delle corse popolari e del podismo della domenica, per intenderci. Un unico desiderio li accomunava; poter lavorare meglio, nelle società sportive di appartenenza, per insegnare ai ragazzi cosa fare e cosa non fare se hanno voglia di correre. Con insegnanti come Marco Rapp e Luigi Nonella sicuramente diventeranno bravi monitori e le cinque serate in cui si articola il corso dell'ASTi sembreranno così poche che avranno subito voglia di partecipare ad un corso di Gioventù e Sport. Una settimana di fila in cui si torna sui banchi di scuola per diventare monitore esperto, con programmi sempre più articolati, impegnativi e curati nei minimi particolari. Nel piccolo Ticino corsi di G+S e serate di aggiornamento non mancano, eppure la partecipazione è sempre numerosa ed entusiastica. Per denaro? No, per passione. Ed allora diciamolo pure: *«sport is money? No, sport is wonderful»*. □